



Rassegna stampa

Martedì 21 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# La marea delle donne “Se toccano una di noi risponderemo tutte”

di Viola Giannoli

Ma che minuto di silenzio, ma quale passeggiata silenziosa, ma che dolore privato, ma quale attesa di interventi, provvedimenti, misure, progetti. Le donne non stanno più zitte, le donne fanno rumore. Per Giulia Cecchetti, ragazza tra ragazze, per quest'ottantatreesima vittima oppressa, controllata, ammazzata nell'ennesimo femminicidio dell'anno.

Da Vigonovo, questo comune in mezzo al Veneto che quasi nessuno conosceva prima di sabato ed è diventato ora epicentro di potenza, è partita un'onda lunga di rabbia e di rivolta. «Siamo marea», dicono le donne. Lo urlano nelle piazze di Milano, di Torino, di Messina, di Mestre, di Trento, di Siena, di Bari, di Pordenone, di Verona, di Alessandria. E altre ancora.

Centinaia e centinaia di donne scese in piazza senza che nessuno o quasi le chiamasse lì, al ritorno dalla scuola, dal lavoro, da un'uscita, a piedi, in bicicletta, convocate via Whatsapp, sui social, col passaparola, sedute a terra, attorno a fiaccole e candele, i lenzuoli con su scritto “per Giulia”, e poi via, libere, in cortei selvaggi e improvvisati, con gli striscioni e i cartelli della protesta femminista, con la sicurezza del loro passo nelle strade che attraversano, tutte insieme, con le parole d'ordine e gli slogan che da tempo si son date: “No è no”, “Maschi educatevi”, “Sorella io ti credo”.

Lo gridano gli specchi nei bagni

delle scuole: “Se domani non torno, brucia tutto”, c'era scritto col rossetto a Palermo dalle ragazze della Rete degli studenti medi. Lo traducono i muri di Napoli: “Appicciat' t'cos”. Non c'è nulla di diverso dal messaggio lucido, politico, pubblico, che oltre lo strazio privato ha lanciato Elena Cecchetti, sorella di Giulia, nuova sorella di tutte: «Non fate un minuto di silenzio, bruciate (simbolicamente) tutto».

Lei le ha chiamate, loro hanno risposto. Decine di “passeggiate rumorose”, decine di “passeggiate arrabbiate” in altrettante città.

Si chiamano «furiose» le donne di Non Una di Meno. «La nostra rabbia è senza fine, lo sapevamo tutte, se fino a oggi non è successo a me è solo questione di fortuna», urlano dai Lungarni di Pisa, nell'applauso di generazioni che sfilano accanto, quelle con la faccia da ragazzine e quelle con i capelli grigi. Perché «se toccano una, rispondiamo tutte», dicono da Treviso. «Sapevamo da subito che Giulia non sarebbe tornata, vogliamo che non accada più, pretendiamo che non accada più», da Brescia. «Abbiamo bisogno di educazione nelle case e nelle scuole, abbiamo bisogno di liberarci dalla cultura del patriarcato, abbiamo bisogno di essere libere», è la voce di Roma. Dove un liceo, il Machiavelli, è stato occupato anche per Giulia. E un altro, il Rossellini, ha tappezzato le mura con i nomi delle vittime di femminicidio.

Qui, a Roma, Circo Massimo, e anche a Messina, il movimento fucsia

di Non Una di Meno attende per sabato decine di pullman, migliaia di manifestanti. Sono otto anni che convoca la piazza del 25 novembre, è la prima volta che il corteo nazionale viene raddoppiato in due città, «per permettere a tutte di esserci, perché saremo di più, perché saremo troppe». A braccetto pure con attrici e cantanti, da Anna Foglietta a Elodie.

«La rabbia sale contro la violenza che evidentemente non è un fenomeno emergenziale, ma strutturale e in continuo aumento», dicono le attiviste che parlano di aumento dei femminicidi e tagli ai centri anti-violenza, attacco alle lezioni di sessualità nelle scuole e diritto all'aborto negato, affondi alle coppie omogenitoriali e guerra. «Di fronte a tutto questo saremo ingovernabili, con l'amore, la rabbia, con i nostri corpi e desideri vogliamo far esplodere il vincolo di sopraffazione-dominio-obbedienza nelle case, nelle strade, sui luoghi di lavoro, ovunque». Una chiamata alla mobilitazione e allo sciopero all'islandese, braccia incrociate 24 ore dal lavoro retribuito e da quello domestico.

Faranno rumore, chissà che qualcuno le senta. È il loro impegno, la loro promessa per le altre e per Giulia, è il canzoniere femminista che intonano in cerchio, strette spalla a spalla: “Sarò l'ultima voce nel vento, sarò l'ultima e questo è il mio canto, sarò l'ultima donna violata, sarò l'ultima morta ammazzata”.



*Il rafforzamento del codice rosso approda al Senato*

## Educazione affettiva a scuola, si cerca l'intesa bipartisan

**ROMA** – Non basta reprimere, non basta inasprire le pene, se non si riesce a prevenire. Elly Schlein si è rivolta alla premier Giorgia Meloni affinché la politica si muova e affronti la tragedia dei femminicidi dal punto di vista dell'educazione affettiva e sessuale. Perciò la segretaria del Pd spiega: «Non ci sono stati contatti diretti con la premier. Ma mi sono rivolta a lei per proporre di approvare una legge che renda obbligatoria l'educazione all'affettività, al rispetto delle differenze in ogni ciclo scolastico. Noi confermiamo la nostra disponibilità a lavorare insieme anche sul versante fondamentale della prevenzione, che manca nel disegno di legge sui femminicidi che sarà all'esame del Senato».

Non è un passo da poco. La destra apre, però con un piano del ministro dell'Istruzione Valditara alla "educazione alle relazioni": un'ora alla settimana per tre mesi all'anno, 12 sessioni. Non esattamente

quello che vogliono la sinistra e i 5Stelle. Il vice premier Matteo Salvini non potrebbe essere più esplicito, facendo riferimento all'omicidio di Giulia Cecchettin: coinvolgere la scuola bene, ma non basta. Per Salvini è «la famiglia che deve fare la famiglia». Dice: «Noi come Lega abbiamo fatto la battaglia per l'educazione civica, che adesso è realtà, lo dico da papà, però la scuola non può arrivare ovunque, sono la mamma ed il papà che devono capire se hanno in casa qualcuno che rischia di diventare un problema». Parole che alimentano polemiche. Il M5Stelle ricorda l'emendamento presentato su educazione affettiva e sessuale nelle scuole e rispedito al mittente dalla Lega solo due mesi fa. Lo ripresenta in Senato dove oggi in commissione giustizia approda il ddl femminicidi. – **g.c.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Violenze, si denuncia di più

► In Campania duemila donne seguite dai centri di ascolto. Otto femminicidi dall'inizio dell'anno Giulia, subito le prime coltellate. La chat tra i due padri distrutti: «Perdono, mio figlio pagherà»

**Marilicia Salvia**

In Campania otto femminicidi dall'inizio dell'anno. Ma ora le donne denunciano di più: nella regione sono duemila quelle seguite dai centri anti-violenza. Tuttavia nei 50 Cav ancora troppi operatori precari. Intanto emergono altri particolari nella vicenda di Giulia: la ragazza colpita già

sotto casa. La chat tra i due padri: «Perdono, mio figlio pagherà».

A pag. 5

**Amadori, Troili**  
e servizi da pag. 2 a 4

## Dai centri anti-violenza aiuto per duemila donne

► Campania, chiamate in aumento costante ► Registro regionale per garantire qualità  
«Ma finalmente cresce anche la ribellione» «Fiducia decisiva, basta personale precario»

**LO SCENARIO**  
**Marilicia Salvia**

Sulle prime sono sospettose, intorite, la testa piena di dubbi e il cuore che trema di paura. Spesso, non sempre, si presentano con una telefonata esplorativa: si informano sul tipo di assistenza che potranno avere, restano sul generico, fingono di chiedere per la classica amica. A volte, anzi spesso, chiamano da un paese, una città, un quartiere che non rientrano nel territorio di competenza di quel presidio: se è arrivato il momento di fare quel passo, se finalmente si è trovato il coraggio e la forza di provare a cambiare vita, è meglio farlo lontano, è meglio che lui non lo sappia, che la vicina, la cognata, il commerciante sotto casa non abbiano di che spettegolare. «Il primo impatto è difficile, ma è quello il momento decisivo», racconta Mela-

nia Picariello, tra le responsabili del Centro Antiviolenza di Pozzuoli per il quale sono passate, dal 2016 ad oggi, più di 400 donne: «Intercettare il loro carico di dolore, tranquillizzarle, conquistare poco a poco la loro fiducia è un lavoro delicatissimo e fondamentale». Perciò, se c'è un limite che ancora caratterizza il lavoro dei Cav in Campania - ormai una cinquantina, almeno uno per ogni "Ambito sociale", supervisione della Regione e flusso finanziario in arrivo (a singhiozzo) dallo Stato - quel limite è nella condizione di precarietà che caratterizza il rapporto fra la singola operatrice e la donna che attraverso il suo aiuto ricomincia a vivere: «Noi a Pozzuoli siamo fortunate - dice Picariello - perché stiamo andando avanti, di prorroga in proroga, da alcuni anni. Ma il sistema dell'assegnazione del servizio a cooperative e associazioni del Terzo Settore attraverso bandi mal si concilia con una attività che fonda sul rapporto di fiducia le sue possibilità di riusci-

ta. Credo sia arrivato il momento di valutare se non sia più efficace una risposta affidata direttamente al personale dipendente di Comuni e altri enti territoriali».

**I NUMERI**

La "dispersione" delle diverse esperienze sul territorio regionale spiega anche il motivo per cui in Campania di dati ufficiali, sull'emergenza violenza contro le donne, è difficile ottenerli. A Napoli città le donne seguite dai cinque Cav sono al momento 450, orientativamente in tutta la regione sono duemila. C'è di sicu-



Pesi: 1-10% 5-48%

ro un numero, che pesa come una sconfitta collettiva, ed è quello dei femmicidi consumati dall'inizio dell'anno, che sono otto, anzi nove se si conta quello di Giulia Tramontano, la giovane di Sant'Antimo accoltellata - e nelle settimane precedenti anche avvelenata, a poco a poco, con piccole dosi di topicida - dal compagno milanese da cui aspettava un bimbo. Storie siverse, come sempre: Anna Scala, di Moiano, uccisa da un ex compagno che non accettava la fine della relazione, Maria Brigida Pesacane, massacrata a Sant'Antimo dal suocero che si era invaghito di lei, Maria Rosa Troisi, freddata a Battipaglia dal marito. Donne che sapevano, che avevano paura. E che in più di un caso avevano denunciato. Senza ottenere dal sistema giudiziario la risposta veloce, velocissima che può salvare la vita.

### LA SCREMATURA

Chi si rivolge a un Cav sa che deve presto anche presentare una denuncia ufficiale alle forze dell'ordine, con l'assistenza delle operatrici che una volta "presa in carico" la donna violata costruiscono per lei un percorso capace di far intravedere la via d'uscita. «Dal 2017 - dice Bruna Fiola, presidente pd della VI Commissione regionale permanente sanità e politiche sociali e vera e propria regista del riassetto dei Centri anti-violenza - è iniziato un lavoro serio e attento intorno a queste

strutture, per le quali abbiamo istituito un Registro: ai bandi, e quindi ai finanziamenti, possono accedere solo le organizzazioni da noi accreditate che rispondono ai requisiti richiesti dalla normativa nazionale, e cioè personale tutto femminile e adeguatamente formato e funzionalità garantita h24. Questo ci ha consentito una buona scrematura, alcuni centri sono stati chiusi ma quelli oggi in funzione rispondono a criteri di efficacia e professionalità». L'esborso economico è notevole e certi appetiti andavano spenti: «Sui territori la rete dei servizi è in realtà fittissima, ci sono sportelli d'ascolto, case famiglia, associazioni di volontariato. Che sono benvenuti ma non ricevono finanziamenti pubblici», spiega Fiola. Grazie a questa scrematura la Regione ha potuto pubblicare in queste settimane il primo bando "multintervento" da tre milioni di euro, destinato a interventi in favore di donne vittime di violenza e orfani di femmicidi: «Con la mediazione dei Cav - evidenzia ancora la consigliera regionale - ci hanno risposto circa 300 donne, che potranno ricevere voucher per corsi di formazione lavoro, assegni per affittare case o pagare le spese mediche e scolastiche dei loro bambini; gli orfani avranno soldi cumulabili con contributi statali». Non soldi a pioggia, insiste però Fiola, ma erogazioni mirate e da rendicontare. Aiutare le don-

ne vessate a rendersi autonome economicamente è la strada maestra, dice anche Picariello: «È quell'autonomia a restituire loro il coraggio di guardare avanti». E a non recedere dalla denuncia, una tentazione sempre forte: «Se è vero che le violenze sono in aumento - dice l'operatrice - le denunce aumentano di più, perché è cresciuta la consapevolezza dei propri diritti e la fiducia in una via d'uscita». I Cav come una panacea, la chiave di volta per sconfiggere il maschilismo prevaricatore e ignorante? Dal suo osservatorio di esperta della genitorialità, la sociologa Anna Malinconico avverte: «I Cav sono utilissimi e devono sempre più e sempre meglio essere parte del sistema di accoglienza e supporto. Ma si fanno carico della donna quando ha deciso di farsi aiutare. Dunque è assolutamente indispensabile agire sul "prima", sul sistema di prevenzione, investendo in maniera strutturale su educazione, formazione e supporto al mondo adulto. Su questo bisogna ancora lavorare tanto».

**UN BANDO DA 3 MILIONI  
PER CORSI DI FORMAZIONE  
E SOSTEGNO AGLI ORFANI:  
L'AUTONOMIA ECONOMICA  
SVOLTA CHE RINFORZA  
LA VOLONTÀ DI DENUNCIA**

# Una diciottenne denuncia “Stuprata da due ragazzi”

La violenza è avvenuta in auto, in centro. In un anno cinquemila fascicoli di indagine in Procura  
Dopo l'omicidio di Giulia la città si mobilita: iniziative nelle scuole, giovedì corteo in via Toledo

di **Bianca De Fazio e Dario Del Porto** • alle pagine 2 e 3

## Violenza sulle donne, la città si mobilita “Rossetto rosso sulla guancia per Giulia”

Tante iniziative  
anticiperanno  
la Giornata  
internazionale  
del 25 novembre  
Dal Gentileschi  
l'invito a tutti gli  
studenti di ricordare  
l'ultima vittima

di **Bianca De Fazio**

Le parole d'ordine sono quelle che risuonano in queste ore in tutto il Paese: «L'assassino non è malato, ma figlio sano del patriarcato» come ha detto Elena Cecchetin, la sorella di Giulia; «Se domani sono io, mamma, se non torno domani, di-struggi tutto. Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima» come ha scritto la poetessa Cristina Torres Caceres. La rabbia delle donne, delle ragazze, si sono prese, ieri, le scuole e le strade, i social e i muret-ti delle comitive. Con qualche gior-no di anticipo rispetto a quel 25 novembre che già è la Giornata inter-nazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e già ave-va in programma iniziative e mani-festazioni. «Anticipiamo la mobili-tazione, perché la violenza sulle donne è una brutta realtà che va combattuta tutti i giorni e non solo il 25 novembre» afferma Lucilla, studentessa del liceo Gentileschi. Proprio da quella scuola è partita una iniziativa che ha fatto il giro de-gli istituti napoletani e non solo: «I ragazzi sono invitati ad andare a

scuola con un segno di rossetto rosso sulla guancia, come omaggio a Giulia. E ogni scuola - questo l'invito del Gentileschi - potrà esporre un drappo rosso in ricordo di Giulia e di tutte le donne vittima di violen-za». E perché questo gesto diventi virale propongono, gli studenti, di fotografare e postare su Instagram «il nostro impegno reale e concre-to». Il tema arriva anche nelle stra-de, ad esempio giovedì, per iniziati-va della Municipalità 2: alle ore 19, da largo Berlinguer, partirà un corteo lungo via Toledo che culminerà in piazza Municipio «per un minu-to di rumore». «Per Giulia non fate un minuto di silenzio, per Giulia bruciate tutto» ha detto ancora Elena Cecchetin e il suo appello fa scuola. «Abbiamo il cuore spezza-to» dicono le donne di “Non una di meno” e aggiungono: «Smettetela di ucciderci, ci vogliamo vive. Oggi sei tu, Giulia, ma chissà se domani sarò io. Sorelle, se domani sarò io appicciate tutt'cos». E ancora: «E basta con questa retorica per cui siamo noi a dover imparare a rico-

noscere la violenza. No, cari uomi-ni, imparate che la violenza è per prima cosa una vostra responsabi-lità e che dovete disimparare a ripro-durla».

E mentre il malessere e la mobili-tazione crescono con un tam tam che passa soprattutto per i social e le aule scolastiche, la prima Comuni-tà tinge di rosso la facciata della sua sede, in piazza Santa Maria degli Angeli, fino alla fine di novem-bre. La presidente Giovanna Mazzone spiega: «Dobbiamo dire con forza alle donne che davanti ai primi segnali di difficoltà devono rivolgersi al numero nazionale antivio-lenza e stalking 1522 oppure recarsi



presso i centri anti violenza, anche solo per un consiglio. È importante avere il coraggio, non bisogna esitare di chiedere aiuto, bisogna parlare prima che sia troppo tardi». E parte dal liceo Mercalli, a firma di Beatrice Luongo, «un appello per tutti gli studenti che si sono chiesti: io cosa posso fare?». E spiega di aver proposto agli insegnanti, alla vigilia del 25 novembre, una giornata di riflessione e confronto «su un tema tanto attuale. I tragici fatti di cronaca richiedono la nostra assoluta attenzione; abbiamo deciso di non vi-

verli passivamente e di non mostrarci indifferenti. Come studenti liceali pensiamo che l'unico luogo in cui cominciare a fare la differenza sia la nostra scuola, la nostra classe». Così la 5H ha stilato il programma preciso di quel che vuole fare, col sostegno dei prof. Una setti-

mana di riflessione sul tema, con l'inaugurazione di una nuova panchina rossa, la organizza l'università Parthenope, da oggi fino al 28 novembre, mentre alla Federico II si è deciso, intanto, un minuto di silenzio in tutte le sedute di laurea. E intanto la madre di Livia, la ragazza morta in tangenziale contromano mentre era in auto col fidanzato, ha scritto sui social: «A mia figlia, a Giulia e a tutte le ragazze che hanno perso la vita a causa dell'irresponsabilità e della follia degli uomini che dicevano di amarle, un bacio nel cielo...loro adesso sono Angeli liberi».

# Bambini in piazza Plebiscito per dire no a tutte le guerre

I ragazzini attorno a una torcia simbolo di pace. Tre giorni, sino a domani, di presidio con canti, performance, laboratori, disegni e installazioni

Dai piccoli del nido ai ragazzini delle scuole medie. Insieme in presidio, in piazza del Plebiscito, ieri, oggi e domani. Canti, performance, disegni, laboratori, installazioni. E una grande torcia simbolo di pace, come il fuoco che veniva acceso durante i giochi olimpici, nell'antica Grecia, quando le guerre venivano interrotte per fare spazio alle sfide agonistiche. Una mobilitazione di oltre 1000 alunni e dei loro insegnanti (spesso affiancati dai genitori) per ricordare la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e sottolineare che oggi la barbarie dei conflitti in corso, in Medio Oriente come in Ucraina, ma anche in altre aree del pianeta, viola in particolare i diritti dei più piccoli. L'iniziativa è delle scuole napoletane "Dalla parte dei bambini" e di Foqus, la Fondazione Quartieri Spagnoli. Il tentativo è dare spessore alla rituale "Giornata internazionale", calandola nella realtà di queste settimane e nella riflessione che in proposito è possibile fare nelle scuole. «In questa Giornata internazionale dedicata ai diritti dell'infanzia - ha sottolineato Rachele Furfaro dirigente del network di scuole "alla Parte dei bambini" - vogliamo riflettere sui diritti negati a milioni di bambini, partendo proprio dal diritto di esistere. Il massacro dei bambini Pa-

lestinesi, a cui assistiamo, deve essere immediatamente fermato. Le responsabilità degli adulti sono evidenti. Lo facciamo con i bambini, come ci ha insegnato Danilo Dolci, che diceva "le cose non si fanno per qualcuno ma con qualcuno". La Montessori ci ricorda che i bambini imitano gli adulti. Dobbiamo diventare esempio per loro. Le parole non bastano perché non raggiungono il cuore. Oggi siamo qui per dire no a tutte le guerre». E alla manifestazione sono state invitate tutte le comunità straniere presenti in città, e hanno aderito, per cominciare, la comunità palestinese e quella nigeriana. Frutto del lavoro dei bambini in piazza, una lunga serie di cartelli che raccontano le condizioni dell'infanzia e dei diritti violati: "Ogni anno numerose famiglie tibetane sono costrette a mandare i propri figli in esilio per assicurare loro libertà ed educazione scolastica"; "In Ruanda migliaia di bambini abbandonano la scuola per lavorare e contribuire al sostentamento della famiglia"; "In Etiopia metà della popolazione è analfabeta e più di 3,4 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione. Molto diffusa è la mutilazione genitale femminile. L'età media del matrimonio per le ragazze è 16 anni". Ma ce ne è anche per l'Italia: "Qui il 15 per cento degli

studenti tra i 12 e i 18 anni ha sperimentato diverse forme di bullismo".

In piazza, ad accendere la fiaccola e poi a vegliare sulla sua fiamma, ci sono decine e decine di piccoli studenti, "sorelline e fratellini" delle bambine e dei bambini delle aree di guerra. Presenti anche i bambini dell'Istituto 4 di Maggio, il centro di accoglienza Less, l'associazione Annalisa Durante. «La torcia - spiegano gli organizzatori - sarà accesa per 3 giorni come simbolo di ferma disapprovazione verso i conflitti in atto, per chiedere il cessate il fuoco e il rispetto del diritto internazionale umanitario, per garantire sempre e ovunque una protezione speciale ai bambini, perché proteggere i bambini è una promessa di pace, riconoscerne i diritti è una promessa di futuro». - **bianca de fazio**





Economia Meloni esulta: incentivi, dalla Ue ok alla proroga

# La sfida di Fitto: il Sud abbandoni la logica dell'assistenzialismo

D'Amato: la sua legge occasione di discontinuità rispetto alle inadeguatezze e ai ritardi del passato

«Questo governo guarda al Mezzogiorno con molto interesse, ma il Sud deve superare l'assistenzialismo: è questa la sfida, piaccia o non piaccia». Lo dice il ministro per gli Affari europei, le politiche di Coesione, il Sud e il Pnrr, Raffaele Fitto, intervenuto ieri a Napoli ad un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno e dall'Unione industriali.

a pagina 2 **Parrella**

## La sfida di Fitto: «Il Sud abbandoni la logica dell'assistenzialismo»

D'Amato: la sua legge è condivisibile, rappresenta un'occasione di discontinuità rispetto ai ritardi e alle inadeguatezze del passato

«Questo governo guarda al Mezzogiorno con molto interesse, ma il Sud deve superare l'assistenzialismo: è questa la sfida, piaccia o non piaccia». Lo dice il ministro per gli Affari europei, le politiche di Coesione, il Sud e il Pnrr, Raffaele Fitto, intervenuto ieri a Napoli ad un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno e dall'Unione industriali. Il ministro parla di giornate «molto impegnative» con la Commissione europea per la revisione del Pnrr e per la definizione della quarta rata. Temi sui quali Fitto si dice «fiducioso», e afferma che «il governo riuscirà a raggiungere gli obiettivi anche della quinta rata entro fine anno: stiamo facendo un buon lavoro, ovviamente è in corso una discussione che non è adatta per centometristi ma per maratoneti». Intanto, con la revisione del Pnrr, l'Ance stima che solo in Campania sono a rischio circa 3mila progetti. Il ministro però tranquillizza: «Quando ci sarà l'approvazione della revisione, contemporaneamente ci sarà un'altra copertura finanziaria: saranno i fatti a parlare». Fitto poi

evidenzia che dei 220 miliardi del Pnrr 150 sono fondi presi a debito «e per rientrare c'è bisogno di crescita». Crescita che per il presidente della Fondazione Mezzogiorno, An-

evidenzia che dei 220 miliardi del Pnrr 150 sono fondi presi a debito «e per rientrare c'è bisogno di crescita». Crescita che per il presidente della Fondazione Mezzogiorno, An-



tonio D'Amato, può realizzarsi «solo se si aumenta il tasso di occupazione nel Paese e al Sud, e lo si porta almeno al 70%». Nel 2022 infatti la media nazionale del tasso di occupazione è prossima al 65%, (il dato più basso tra i Paesi Ue) e al Sud non supera il 47%. D'altronde si guarda al Pnrr anche per invertire questa tendenza. «La migliore risposta sono i risultati», ripete Fitto, che difende sia decisione del governo di una struttura di gestione unica del Pnrr, («un modello simile alla task force che c'è in Europa»), sia la scelta di unire Pnrr, fondi di Coesione e di Sviluppo, «per avere una visione unica», e perché «sui fondi di Coesione 2014-2020 la Ragioneria generale dello Stato ha certificato una spesa del 34% appena». D'Amato annuisce, e aggiunge: «Veniamo da decenni in cui la politica delle Regioni sui fondi di Coesione è stata assolutamente fallimentare. Ora la

Legge Fitto, che è condivisibile, offre un nuovo e più ambizioso quadro per segnare un momento di discontinuità rispetto alle inadeguatezze e ai ritardi di decenni di meridionalismo assistenziale».

Il ministro poi annuncia che per migliorare la capacità di spesa degli enti locali «da qui al 2029 grazie ai fondi europei verranno assunti 2.200 funzionari», e replica a chi critica la gestione «centralizzata» dei fondi di Coesione: «L'accordo con le Regioni sul Fondo è una novità rispetto al passato perché non consente assegni in bianco, e non penalizza nessuno, perché la Regione propone gli interventi, il Governo li condivide, ed entrambi sottoscrivono l'intesa. Il ruolo delle Regioni resta centrale». Ieri intanto il governo ha incassato l'ok della Commissione europea che permette all'Italia di estendere

fino a fine giugno 2024 alcune delle misure previste dal Quadro Temporaneo di crisi e transizione per gli aiuti di Stato. La decisione consente, tra l'altro, di continuare a sostenere le imprese, i lavoratori, soprattutto le donne, i giovani e le fasce sociali più bisognose, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno. «Si tratta di un ulteriore tassello, accanto alla creazione di una Zes unica e di una gestione più efficace e strategica dei fondi di Coesione, per accrescere la competitività e le opportunità di sviluppo economico del nostro Mezzogiorno e dell'intero Paese», il commento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Soddisfatto il ministro Fitto, che sulla Zes unica per il Mezzogiorno, dice: «Possiamo comprendere la polemica dal punto di vista politico di chi è contrario, ma dietro questa scelta c'è un ragionamento strategico dopo

la guerra in Ucraina: c'è il piano Mattei portato avanti dal presidente del Consiglio, e c'è la strategicità di un'area all'interno del Mediterraneo. Siamo al lavoro per predisporre gli strumenti di attuazione e partire entro fine gennaio». Infine sulla manovra di Bilancio. «Seria e responsabile», commenta Fitto. Il leader degli industriali partenopei Costanzo Jannotti Pecci, replica che 400 milioni per i Contratti di sviluppo sono pochi e propone di incrementare il plafond con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

**Francesco Parrella**

